



Tel 0239197246 - mail: parroco@parrocchiadimesero.it - www.parrocchiadimesero.it

Celebrare come popolo regale

L'eucaristia è il più alto magistero di umanità

Al popolo messianico, oltre a essere popolo sacerdotale, spetta anche la funzione regale propria del Messia: portare pace e giustizia tra gli uomini, difendere il debole, l'oppresso, il senza dignità. Questa è una responsabilità messianica che i cristiani sono chiamati a esercitare nel modo con il quale il Cristo l'ha esercitata.

Spezzare il pane domenica dopo domenica come popolo regale, significa essere consapevoli che l'eucaristia custodisce il disegno di Dio sul mondo, porta in sé un messaggio sulla convivenza umana, segnata dai doni messianici che sono pace, giustizia, libertà, fraternità, condivisione. Così, se la società post-cristiana si estranea sempre più dal cristianesimo, il cristianesimo non potrà mai rendersi estraneo alla società, qualunque atteggiamento essa abbia nei suoi confronti. I cristiani come popolo messianico non sono un popolo di devoti ma



un popolo di sacerdoti, re e profeti, ossia di uomini e donne che quando nel giorno del Signore si radunano in assemblea eucaristica non si estraniavano dalla realtà del mondo ma, al contrario, davanti al Signore pregano e intercedono per tutti gli uomini, rinnovando la responsabilità nei confronti del presente e del futuro del mondo. Come è sempre avvenuto nella storia, anche nei decenni che ci stanno davanti l'assemblea eucaristica sarà il segno più eloquente del modo in cui come Chiesa faremo obbedienza al comando evangelico di essere "nel mondo ma non del mondo". Se in questa parola del quarto Vangelo, Gesù ci comanda di non appartenere al mondo facendo nostra la logica mondana, ci indica tuttavia il dovere di essere "nel mondo", cioè essere all'interno e non accanto per vivere una

vita a parte e per condurre un cammino parallelo. L'unità alla quale il corpo di Cristo tende non è in alternativa all'unità del genere umano, voltando le spalle al comune cammino dell'umanità. La comunione della Chiesa è segno di quella comunione alla quale anche l'umanità anela, in mezzo a tensioni, divisioni, guerre e conflitti. Celebrare ogni domenica da cristiani rispondendo al compito di essere un popolo messianico e regale, significa comprendere che la celebrazione eucaristica è il luogo della fraternità chiamata a diventare solidarietà, dove i bisognosi sono i primi nella considerazione e nella carità di noi cristiani. Sì, l'eucaristia è il più alto magistero di umanità, perché nella frazione del pane c'è racchiuso un realismo umano altissimo, quel realismo che ci ricorda che non possiamo ricevere in modo innocente il pane di vita senza condividere il pane per la vita con chi è nel bisogno. Tutta l'umanità racchiusa nel gesto di spezzare il pane e donarlo, svela al tempo stesso la disumanità del gesto non compiuto e dunque del rifiuto di spezzare il pane e dividerlo con chi è affamato. L'eucaristia è il pane per la vita del mondo, una vita vissuta nella giustizia, nella condivisione e nella pace.

di Goffredo Boselli monaco e liturgista

Calendario Liturgico

(Orario e Intenzioni Ss. Messe- celebrazioni)

Sabato 27 Vigiliare

ore 15.30 – 17.00 confessioni

ore 17.30 S. Messa:

Domenica 28 Pentecoste

ore 8.30 S. Messa: Vettorello Massimo

ore 10.30 S. Messa:

ore 16.00 S. Messa con rito della Cresima

ore 21.00 Recita del Rosario presso il Santuario dell' Addolorata

Lunedì 29 B Vergine Maria, Madre della Chiesa

ore 8.00 S. Messa: Colombo Luciano

Martedì 30 S. Paolo VI, papa

ore 8.00 S. Messa: Garegnani Letizia – Fam. Garavaglia Piero

ore 21.00 Recita del Rosario presso l'abitazione di Ziero Maria Rosa , V. Kennedy, 4

In caso di pioggia la preghiera si svolgerà presso la chiesa parrocchiale

Mercoledì 31 Visitazione della B.V.M.

ore 8.00 S. Messa :

Giovedì 1/06 S. Giustino, martire

ore 8.00 S. Messa:

Venerdì 2 Per la pace

ore 8.00 S. Messa:

Sabato 3 Vigiliare

ore 15.30 – 17.00 confessioni

ore 17.30 S. Messa: Luigi e Claudia – Paolo e Clelia – Fam. Temporiti – Garavaglia Ambrogio (1927)

Domenica 4 SS. Trinità

ore 8.30 S. Messa: Colombo Genesio

ore 10.30 S. Messa: per la comunità

ore 16.30 Celebrazione dei battesimi

Lunedì 5 S. Bonifacio, vescovo e a martire Rita da Cascia, religiosa

ore 8.00 S. Messa: Fam. Garavaglia – Fam. Ronzio

Martedì 6 Per i profughi, gli emigranti, gli esuli

ore 8.00 S. Messa: Molla Regina e fam.

Mercoledì 7 Per promuovere la giustizia

ore 8.00 S. Messa: Garegnani Maria – Fam Garavaglia Enrico

Giovedì 25 SS. Corpo e sangue di Cristo

ore 8.00 S. Messa sospesa

ore 21.00 S. Messa e a seguire breve processione: V. P. Giovanni XXIII – V. S. Bernardo – Santuario dell'Addolorata dove si concluderà la preghiera con la benedizione eucaristica

Venerdì 9 Per la Chiesa

ore 8.00 S. Messa:



Sabato 10 **Vigiliare**

ore 15.30 – 17.00 confessioni

ore 17.30 S. Messa: Angela e Attilio – Franco – Luigi – Giuseppina – Italo e Maria

Domenica 11 **Il dopo Pentecoste**

ore 8.30 S. Messa: Vettorello Massimo

ore 10.30 S. Messa: Suor Enrica – Fam. Pallavicini – Di Meo Vincenzo – Di Meo Carmine – Cusano Maria – Erminia e Daniele – Garavaglia Armando – Def. leva 1956 (dai compagni di leva)

Calendario pastorale

Sabato 3 e domenica 4 Raccolta alimenti Caritas parrocchiale.

Preferibilmente: marmellata – biscotti – caffè – pelati – tonno – olio d'oliva – latte UHT

Nelle SS. messe di sabato 3 e domenica 4 si terrà una raccolta a favore dell'alluvione in Emilia Romagna. Il ricavato andrà alla Caritas Ambrosiana

Lunedì 5 ore 21.00 Consiglio pastorale parrocchiale

Gruppo missionario: il ricavato del banco Rose per il progetto Tonga è stato di 400 €

Ricordiamo che il termine delle iscrizioni per il viaggio parrocchiale in Marocco è il 1 giugno

Oratorio estivo (12 giugno – 14 luglio)

Per comunicare con l'oratorio comporre il seguente numero: 3394644815

Incontro diocesano dei nonni

Sabato 17 giugno alle ore 15.30 si terrà presso la nostra parrocchia l'incontro diocesano dei nonni. Per poter garantire al meglio la riuscita della manifestazione chiediamo la disponibilità di volontari per effettuare un servizio d'ordine, specialmente all'inizio in cui occorre distribuire i pellegrini nei posteggi individuati nelle aree del paese. Comunicare la propria disponibilità in parrocchia.

La malattia e la sofferenza nella Bibbia

Discorso di papa Francesco

Si tratta di un tema che riguarda tutti, credenti e non credenti. La natura umana, infatti, ferita dal peccato, porta inscritta in sé la realtà del limite, della fragilità e della morte.

Questo tema risponde, inoltre, a una preoccupazione che ho particolarmente a cuore, e cioè che la malattia e la finitudine nel pensiero moderno vengono spesso considerate come una perdita, un non-valore, un fastidio che bisogna minimizzare, contrastare e annullare ad ogni costo. Non ci si vuole porre la domanda sul loro significato, forse perché se ne temono le implicazioni morali ed esistenziali. Eppure nessuno può sottrarsi alla ricerca di tale «perché» (cfr S. Giovanni Paolo II, Lett. Ap. *Salvifici doloris*, 9).

Anche il credente talvolta può vacillare di fronte all'esperienza del dolore. È una realtà che fa paura e che, quando irrompe e assale, può lasciare l'uomo sconvolto, fino ad incrinare la fede.

La persona allora è posta di fronte a un bivio: può permettere alla sofferenza di portarla al ripiegamento su di sé, fino alla disperazione e alla ribellione; oppure può accoglierla come un'occasione di crescita e di discernimento su ciò che nella vita conta veramente, fino all'incontro con Dio.

Quest'ultima è la visione di fede che troviamo nella Sacra Scrittura.

L'uomo dell'Antico Testamento vive la malattia con il pensiero costantemente rivolto a Dio: si affida a Lui nei momenti delle lacrime (cfr *Sa/ 38*), da Lui implora la guarigione nell'infermità (cfr *Sa/ 6,3; Is 38*) e a Lui spesso ritorna, nei momenti di prova, con moti di conversione (cfr *Sa/ 38,5.12; 39,9; Is 53,11*).

Nel Nuovo Testamento irrompe l'evento Gesù (cfr *Gv 3,16*): il Figlio che rivela l'amore del Padre, la sua misericordia, il suo perdono e la sua ricerca costante dell'uomo peccatore, smarrito e ferito. Non a caso l'attività pubblica del Cristo è segnata in gran parte proprio dal contatto coi malati. Le guarigioni miracolose sono una delle caratteristiche principali del suo ministero (cfr *Mt 9,35; 4,23*): risana i lebbrosi e i paralitici (cfr *Mc 1,40-42; 2,10-12*); guarisce la suocera di Simone e il servo del centurione (cfr *Mt 8,5-15*); libera gli indemoniati e cura tutti i malati che si affidano a Lui (cfr *Mc 6,56*).

Proprio la sua compassione per loro e le numerose guarigioni che opera sono presentate come *il segno* che «Dio ha visitato il suo popolo» (*Lc 7,16*) e che il Regno dei cieli è vicino (cfr *Lc 10,9*): esse rivelano la sua identità divina, la sua missione messianica (cfr *Lc 7,20-23*) e il suo amore per i deboli fino a identificarsi con loro, quando dice: «Ero malato e mi avete visitato» (*Mt 25,36*). Il culmine di tale identificazione avviene nella Passione, così che la Croce di Cristo diventa il segno per eccellenza della solidarietà di Dio con noi e, nello stesso tempo, la possibilità per noi di unirci a Lui nell'opera salvifica (cfr *Col 1,24*). Anche dopo la Risurrezione, quando il Signore affida ai discepoli il mandato di continuare la sua opera, dice loro di curare i malati, imponendo le mani su di essi e benedicendoli nel suo nome (cfr *Mc 16,15-18*).

La Bibbia non offre così una risposta banale e utopica alla domanda sulla malattia e sulla morte, né una risposta fatalistica, che giustifichi tutto attribuendolo ad un incomprensibile giudizio divino, o peggio a un destino inesorabile davanti al quale non resta che piegarsi senza comprendere. L'uomo biblico si sente piuttosto invitato ad affrontare la condizione universale del dolore come luogo di incontro con la vicinanza e la compassione di Dio, Padre buono, che con infinita misericordia si fa carico delle sue creature ferite per curarle, risollevarle e salvarle. Così in Cristo anche il patire si trasforma in amore e la fine delle cose di questo mondo diventa speranza di risurrezione e di salvezza, come ci ricorda l'autore del libro dell'Apocalisse (cfr *Ap 21,4*). In sostanza per il cristiano anche l'infermità è un dono grande di comunione, con cui Dio lo rende partecipe della sua pienezza di bene proprio attraverso l'esperienza della sua debolezza.

In realtà, il modo in cui viviamo il dolore ci parla della nostra possibilità di amare e di lasciarci amare, della nostra capacità di dare senso alle vicende dell'esistenza nella luce della carità e della nostra disponibilità ad accogliere il limite come occasione di crescita e di redenzione.

È ciò che sottolineava San Giovanni Paolo II quando, a partire dal suo vissuto personale, indicava il sentiero della sofferenza come via per aprirsi a un amore più grande (cfr Lett. Ap. *Salvifici doloris*, 20).

Infine, un ultimo aspetto dell'esperienza della malattia che vorrei sottolineare è che essa ci insegna a vivere la solidarietà umana e cristiana, secondo lo stile di Dio che è vicinanza, compassione e tenerezza. La parabola del buon Samaritano ci ricorda che chinarsi sul dolore degli altri non è per l'uomo una scelta opzionale, ma piuttosto una condizione irrinunciabile, sia per la sua piena realizzazione come persona sia per la costruzione di una società inclusiva e veramente orientata al bene comune (cfr Lett. Enc. *Fratelli tutti*, 67-68).